REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Dopo il « colpo di maggioranza » democristiano per la Regione

Il PCI conferma il no alla proposta dc Scudocrociato diviso. Domani consiglio

Si scatenano le polemiche in casa democristiana: alla dura lettera del vice segretario zaccagniniano Alfiero Verdini seguono le « reprimende » di chi ha sempre detto no all'intesa - Le posizioni degli altri partiti

ANCONA — Severe « reprimende » dc alla clamorosa iniziativa del vicesegretario Alfiero Verdini, ancora tensione dentro lo scudocrociato, commenti dopo le decisioni assunte dal PCI: ecco il quadro sintetico della situazione. Stanno trascorrendo ore importanti e impegnative: ieri di nuovo le cinque delegazioni hanno avuto una riunione, riprendono, a quanto si dice sapere, incontri bilaterali.

I lettori sanno cosa sia accaduto nelle ultime ore. Si doveva siglare l'accordo per il nuovo governo regionale, il programma — avanzato e interessante — era pronto, mancavano solo le proposte della DC su vicesetto e sulla composizione della Giunta. A parte le reazioni, più o meno esplicite, nessuno degli altri partiti immaginava che il vertice dello scudocrociato avrebbe così accuratamente evitato di dare segni politici concreti: nessuna poteva supporre che nella delegazione in Giunta proposta dalla DC non ci fosse neppure uno solo degli uomini che in passato avevano dimostrato lealtà e convinzione nei confronti dell'intesa. Le scelte hanno provocato un vero e proprio terremoto persino all'interno della Democrazia cristiana ed oggi la lettera del vicesegretario Alfiero Verdini è duramente commentata.

Il designato alla presidenza del gruppo, Rodolfo Giampaoli, è l'unico che dichiara apertamente (altri lo fanno con cautela e in modo più o meno cortese) « Si tratta di un atto irresponsabile, che doveva essere severamente esaminato dagli organi dirigenti del partito ». La presa di posizione degli zaccagniniani è stata considerata inopportuna ed infondata, poiché — si dice — la decisione sulla delegazione in Giunta « è stata presa a larghissima maggioranza ». Ma i dubbi sull'ampiezza di questa maggioranza sono davvero legittimi, se la votazione ha avuto quattro sì (Polenta, Nepi, Bassotti, Rossi), due astensioni (Girelli e Cristini) e un voto contrario (Verdini).

Comunque, il colpo di maggioranza ha davvero il sapore di una studiatissima rivincita rispetto agli equilibri usciti dal congresso regionale di Pesaro, che vedevano fronteggiarsi — grosso modo — due schieramenti: l'uno vicino alla linea Zac, l'altro formato da forlaniani, merloniani e tambroniani.

Tra l'altro sbuca fuori non per caso in queste ore anche Gianni Cervoni, consigliere nazionale, dissidente aspirante nella carica di parlamentare nelle ultime politiche: per Cervoni la scelta della DC sarebbe perfettamente in linea con la volontà di rafforzare l'intesa, ma poi aggiunge significativamente: « Siamo contro il rapporto preferenziale con il PCI. Si deve sapere infatti che uno degli argomenti cosiddetti forti della « opposizione consiliare della DC all'intesa, è sempre stato quello dell'« asse preferenziale » tra Dc e PCI ».

Fin qui sia più che argomento politico. In nome della lotta alle « preferenze » una parte della DC marchigiana tenta di rifoderare ciò che resta dell'intesa, tenta in fin dei conti il sabotaggio di un programma che ha bisogno solo di una straordinaria volontà politica unitaria, di lealtà e chiarezza per essere di nuovo applicato. Da una parte infatti si è detto sul serrato sciorinare di provvedimenti e impegni (il programma indica date improrogabili per fondamentali adempimenti della Regione), dall'altro si è pensato di svuotarne il significato e il valore, inserendo nell'accordo stesso consistenti incrinature. La contraddizione nella DC, come al solito, è tra parole e fatti: si dice, si scrive, si ripete il proprio favore per le intese che hanno fatto in queste ore gli stessi designati nella Giunta, ma nessun atto politico che dimostri una reale volontà viene compiuto.

PSDI e PRI si sono mostrati preoccupati per il rallentarsi della trattativa ma alcuni esponenti hanno anche dichiarato la loro personale sorpresa per la svolta intervenuta nella DC. Il Partito socialista col segretario regionale Spaventa ha confermato di non aver ritirato la sua disponibilità per una soluzione anche dopo le scelte compiute dalla DC. « Concordiamo tuttavia — ha affermato — con la richiesta di una giunta organica a cinque, anzitutto che ci sia parità di diritti e sia una chiara accettazione ».

Il Partito comunista in un comunicato del comitato direttivo regionale « pur apprezzando le importanti convergenze raggiunte sul piano programmatico e le esplicite dichiarazioni di volontà unitaria da parte di tutte le cinque forze democratiche, « non ritiene che esistano le condizioni per trovare una soluzione che corrisponda alle finalità della proposta avanzata dal PSI un'intesa al PCI per la formazione di una giunta unitaria a cinque e una via subordinata, per la permanenza di una giunta PCI, PSI, PRI PSDI sostenuta da una maggioranza DC, PCI, PSI, PRI, PSDI ».

Venerdì si farà sedura del consiglio già fissata comunque le sue ragioni e forse qualcuno si prenderà la responsabilità di chiudere questa lunghissima crisi.

l. ma.

FANTINI E CAVALLI

Ci sono giorni di « magra » per il cronista e giorni di « pacchia ». E ieri era giorno di « pacchia » grande, per il contemporaneo susseguirsi di una mole di notizie ricca e appassionante, poiché l'oggetto riguardava il futuro della Direzione politica della Regione Marche. Sulla tutta la stampa locale, e perfino La Voce Repubblicana *e* l'Avanti!, *si sono occupati delle Marche, la regione che ha dato « i natali » alla politica dell'intesa, e dove ora la grave posizione assunta da una parte della DC marchigiana rischiando in mare aperto una trattativa dettagliata e sfibrante anche per i più appassionati, ma che pure stava dando risultati concreti, sia sul piano dell'aggiornamento programmatico che sul piano degli assetti di governo.*

Al momento di chiudere positivamente, nell'interesse delle popolazioni marchigiane piuttosto che di questo o di quell'altro personaggio o partito, all'interno della DC marchigiana è esploso uno dei principali « bubboni » che avrebbero qua avvelenato — negli ultimi anni — la fruttuosa collaborazione tra i partiti dell'intesa. Intendo riferirmi a quel complesso di interessi e di incrostazioni provinciali e localistiche che vivono la vicenda politica non solo come scontro o incontro tra « gruppi che si rifiutano non attorno a valori ideali, ma di potere » — come ha scritto ieri il vice segretario regionale della DC — « sensibili al fascino di potentati economici » (sono sempre parole di Alfiero Verdini), ma soprattutto come la possibilità di perpetuare un vecchio modo di governare l'economia e l'avvenire delle Marche, nascondendosi dietro parole diverse.

L'Avanti di ieri, in un divertente quanto innocente refuso, sostiene che in casa dc è stata partorita « un'ipotesi precisa di candidature che è presidente Fantini; Luconi e Dimpi, assessori ». E' talmente evidente che si tratta esclusivamente di un errore materiale del tipografo, che siamo certi che i compagni socialisti non se la prenderanno se osserviamo che questa ipotesi sarebbe stata meno chiara di quella che è stata davvero presentata, ma che forse avrebbe mostrato « segni » meno equivoci, e tali da farla considerare dalla stessa DC in modo più disteso, se è vero che perfino il vice segretario regionale ha giudicato l'ipotesi vera « una grave quanto inutile sopraffazione », e chi si occupa di politica marchigiana sa che tipo di rapporti di forza sono usciti a suo tempo dal Congresso dc di Pesaro, e a nome di quanti democristiani parla Alfiero Verdini.

Non è mettere il becco in casa d'altri che ci interessano i Fantini e i Dimpi, ma perché quando si è d'accordo sulla parti dignità di ciascuna forza politica dell'intesa, si respingono ipotesi di assetto che pure sono giudicati possibili e preferenziali da ben quattro di quei partiti, anche i « fantini » contano, oltre che il cavallo...

Le Marche non hanno bisogno di un modo di governare equivoco, che ha fatto fallimenti ai tempi delle giunte Serrini e Tiberi, ed anche qui non è una questione di nomi, ma di « politiche » ovviamente. Occorre proseguire con convinzione nella difficile costruzione di un modo diverso di amministrare, superando le divisioni, ma anche i localismi e le gravi ed inutili sopraffazioni.

Ecco perché è grave quanto sta accadendo in queste ore all'interno della DC marchigiana, la quale appare incapace di offrire ai marchigiani che credono nella politica delle intese, iscritti o no alla DC, sufficienti garanzie di voler rilanciare e non affossare l'unica via oggi praticabile per la rinascita democratica e per il riscatto sociale e civile delle Marche.

Mariano Guzzini

FASE FINALE PER I REFERENDUM

Perché due volte NO

CARLO MORICONI

Segretario provinciale del sindacato avvocati e procuratori di Ascoli Piceno, membro del Consiglio nazionale

Anche se la legge Reale è una legge che deve essere assolutamente modificata — questo sia l'altro è un compito che spetta al Parlamento — permane sue norme sbagliate e pericolose che non garantiscono appieno ogni libertà costituzionale, tutto questo non significa che deve essere abrogata. La sua abrogazione aprirebbe un pericoloso vuoto legislativo, una indubbia situazione di caos e di incertezza di cui potrebbero beneficiare assassini e criminali. Infatti, verrebbero a mancare alcuni punti di riferimento sicuri, in materia di ordine pubblico che potrebbero rendere possibile, se non addirittura certa, la liberazione di autori di atti terroristici, di criminali efferati, di sequestratori di persone. Voterò poi NO anche alla legge per l'abrogazione per il finanziamento pubblico ai partiti politici, perché deve essere garantito loro il sostegno finanziario necessario senza discriminazione alcuna, così come prevede appunto la legge stessa. Infatti la sua abrogazione non colpirebbe i partiti legati ai grossi gruppi finanziari, ai potentati economici, ma solo e soprattutto i partiti popolari e di massa.

VALERIANO TRUBBIANI

Scultore

Firmai a suo tempo insieme a tanti altri, perché si effettuassero i referendum sulle leggi proposte dal Comitato promotore. Mi convinse soprattutto la necessità di abrogare la legge sui manicomi che però ora è stata sostituita da una adeguata legislazione. Ora comunque, di fronte a queste due leggi, su cui siamo chiamati a votare domenica prossima, non posso che dire « No » alla loro abrogazione. « No » a cancellare la legge Reale, perché solo in questo modo potrà essere ampiamente modificata (come stava facendo il Parlamento), ma poi soprattutto perché una nuova legge può salvaguardare la vita di tanti uomini delle forze dell'ordine che stanno drammaticamente rischiando la vita in questo periodo. « No » anche alla abrogazione della legge che permette il finanziamento pubblico dei partiti, perché essa è garanzia per la vita democratica interna di questi partiti e garantisce insomma che lo Stato — ed i cittadini — si faccia carico di questo impegno, se i partiti sono — tra le altre — strutture di questa democrazia. E' un'utopia pensare che i partiti possano autofinanziarsi completamente con i fondi che vengono dai loro iscritti e simpatizzanti, oltre tutto in questo caso i partiti più piccoli sarebbero chiaramente svantaggiati.

CONFEDERAZIONE ITALIANA COLTIVATORI

Anche la Confederazione Italiana Coltivatori di Pesaro ha preso posizione per il NO all'abrogazione delle due leggi interessate al referendum di domenica 11 giugno. « La Confederazione Italiana Coltivatori — afferma la dichiarazione emessa dalla organizzazione contadina — ritiene, secondo la propria autonoma valutazione che questi referendum non possono non trovare i lavoratori dei campi schierati sulla posizione del NO. Tale posizione risponde alla duplice esigenza fortemente sentita nelle campagne di sostenere ogni sforzo nel riconoscimento del ruolo dei partiti, nella democrazia italiana per migliorare la vita pubblica e per garantire — sia pure perfettibili, come stava facendo il Parlamento — i necessari strumenti di governo delle forze democratiche e dell'ordine democratico dalla delinquenza terroristica e comune ».

Le manifestazioni

Si conclude domani la campagna elettorale per i referendum dell'11 e 12 giugno: si moltiplicano quindi gli sforzi del PCI in tutta la regione per invitare la gente a votare e per spiegare le ragioni del doppio « no » Domani ad Ancona (piazza Cavour, ore 18,30), organizzato dal Comitato comunale del PCI, si svolgerà un incontro con i cittadini, al quale interverrà il compagno Gerardo Chiaromonte della Segreteria nazionale del Partito. Anche per oggi tuttavia, nelle città e nei piccoli centri sono previste decine di iniziative.

Ad Ancona (piazza Roma ore 18,30) si svolgerà una manifestazione unitaria cui parteciperanno i segretari provinciali dei partiti: Marzoli (PCI), Ranci (DC), Giannotti (PSI), Giulioli (PRI), Terenzi (PSDI).

A Macerata, nell'Aula Magna dell'Università (ore 17), interverranno ad una tavola rotonda Claudio Verdini (PCI), Adriano Ciaffi (DC), Martorelli (PRI), Trevisani (PSDI), Latini (PDUP), Del Bigio (PSI).

Due iniziative analoghe avranno luogo a Pesaro, alle ore 21, nelle sale dei consigli di quartiere « Montegranaro-Granaglia » e « Villa S. Martino ». Nel Pesarese, assemblee pubbliche si svolgeranno a Gradara (Bruni), Villa Ceccolini (Morotti), Ginestreto (Mascioni), alla Montecatini di Pesaro (Pecchia), Cattabrighe (De Sabbata), Calcinelli e Tavernelle. Sono previsti comizi alla sezione « Savioli » di Pesaro (Tornati), al mobilificio « C C L » di Mondolfo (Lucarini), a Gabicce (Tomasucci), Pieve di Canne (Londei), Torre S. Tommaso (Mascioli), Santa Veneranda, Mombaroccio, Rosciano.

Ad Ancona, tavole rotonde in tre consigli di quartiere: Posatora-Scrima (Biscarini), Torrette (Lavagnoli), Tavernelle (Guerrini) e un comizio al molo sud alle ore 12 (Guerrini). Numerose altre manifestazioni si svolgeranno anche in provincia di Macerata e Ascoli Piceno.

Necessario definire una « mappa » degli strumenti sanitari a disposizione

Aborto: tra difficoltà e polemiche i primi passi per applicare la legge

I casi pubblicizzati ampiamente dalla stampa locale, di obiettori di coscienza - La compagna Malgari Amadei, vice presidente della commissione consiliare Sanità: alle istituzioni un impegno che va al di là della semplice legge

ANCONA — Qual è stato l'impatto immediato che nelle Marche, all'interno delle varie strutture sanitarie, ha provocato l'entrata in funzione della legislazione che disciplina l'aborto? In questi primi giorni la stampa locale ha riportato con notevole evidenza alcuni casi di medici obiettori di coscienza, e le contraddizioni organizzative che la legge trova sul suo cammino.

E' senza dubbio troppo presto per quantificare il fenomeno dell'obiezione e a parte casi singoli — pubblicizzati però adeguatamente — non si hanno dati certi e documentati. Rimane il sospetto che la « campagna » sia abilmente pilotata e che il « turbillon » sollevato (anche con margini di demagogia) determini realmente nella gente confusione e disorientamento.

Il problema è invece concretamente un altro, come ci ha confermato la compagna Malgari Amadei, vice presidente della commissione consiliare Sanità. « Dobbiamo chiedere subito una corretta applicazione della legge, che va attuata e gestita in maniera globale. Questa fase — va subito premesso — impone alle istituzioni un impegno sociale, culturale e organizzativo che va ben al di là dell'aspetto collegato alla semplice legge ».

Ecco come inquadra il problema la compagna Amadei: « E' urgente lo sviluppo di iniziative più elevate per l'insieme delle questioni all'interno di un generale sistema di sicurezza sociale. Questo vuol dire, ad esempio (come espressamente riportato negli articoli 1 e 15 del testo di legge), che sarà necessario predisporre da parte della Regione, Enti locali e enti ospedalieri precisi piani di iniziativa. E' sicuramente necessario inoltre un serrato battage informativo che divulghi capillarmente i contenuti della legge, come è nel contempo fondamentale che la 194 sia sostenuta da progetti adeguati per servizi sociali, consultori, asili nido ecc ».

Con la compagna Amadei tentiamo anche di affrontare il tema dell'obiezione, che a quanto pare, ha focalizzato sinora il maggior interesse. « Noi diciamo che siamo molto rispettosi di queste posizioni e quindi riteniamo l'argomento complesso e delicato. Non facciamo per questo rudimentali semplificazioni, ma comunque diciamo con chiarezza che la eventuale obiezione del medico non è certo un *dovere* (come ha affermato qualche primario lanciando sospetti appelli) ma semmai un *diritto* che nasce da profonde ed intime convinzioni religiose o culturali ».

La posizione comunista è cioè volta a evitare il più possibile risse e lacerazioni: « Certo dobbiamo però riconoscere — ammette la compagna Amadei — che non tutte le posizioni emerse sono impostate su ua *purezza di ideali* ».

E' però sembrato, a parte le posizioni forzatamente polemiche, che la legge abbia trovato un po' tutti impreparati? « Sì, c'è anche quest'aspetto, ma oggi l'impegno primario — ci risponde — deve essere quello di garantire i diritti previsti dalla legge, anche con fermezza nei confronti di chi vorrebbe strumentalizzare le posizioni strettamente personali ».

Lo sforzo maggiore (presso l'assessorato alla Sanità della Regione Marche — va detto — ha già avuto luogo una riunione a cui hanno partecipato tutti i medici provinciali), deve essere ora indirizzato alla predisposizione di una precisa « mappa » degli strumenti attualmente a disposizione, per garantire piani e interventi efficienti.

Quello che appare certo è che non bisogna fermarsi di fronte a questi primi — anche se difficoltosi — ostacoli. « Occorre sviluppare il massimo di potenzialità della legge — osserva la compagna Amadei — e ricordarsi sempre che una forte azione di supporto in questa tematica potrà essere svolta dai consultori ». Ma nella nostra regione, anche se abbiamo da un anno una legge ne esistono solo due e per di più privati; dunque siamo ancora in alto mare?

« Ritardi non sono più ammessi — ci risponde — la Regione deve approvare il piano che prevede 24 consultori e l'atto amministrativo per i fondi ai Comuni. Pesaro è già sulla buona strada e Ancona si sta muovendo. Comunque pur con queste scadenze per ora mattese, l'Ente Regione dovrà inviare ai Comuni, ai medici una serie di precise disposizioni per spiegare e informare di tutta la legge, recuperando così anche quelle sfasature constatate in questo periodo ».

Se l'obiezione diventa un'arma politica

PESARO — « Bisogna evitare che il clima polemico che sta montando in questi giorni finisca per trasformarsi in una specie di censimento di chi è a favore e di chi è contro l'aborto. Forse è ovvio, ma non è inutile ricordare che a favore dell'aborto ci sono solo le mammane e gli abortisti di professione ». Gianfranco Marziotti, ginecologo, dirigente del servizio per la prevenzione dei tumori, femminili presso il Centro di via Nitti, aggiunge che la stessa legge 194 non afferma tanto il diritto all'aborto quanto quello di non ammalarsi o morire per questo.

Sono giorni « caldi » questi in cui la legge deve vedere avviata la propria applicazione. Le notizie che si diffondono tanto pensare ad una riduzione della sua possibilità di applicazione: ma veritiche piccole o no quindi non potrà più o meno strumentalizzate contribuiscono a creare nel grado di farle diventare di coscienza del personale medico e paramedico (ne infatti essere segnalata entro i 30 giorni successivi all'entrata in vigore della legge: prima del 6 luglio, quindi). Certo è che se i primi dati (allarmanti) dovessero trovare conferma, si profilerebbe davvero una serie di problemi per le donne che intendessero ricorrere all'interruzione della maternità.

« La scelta del medico, tanto più ora — dice Marziotti — non può essere quella del disimpegno e del qualunquismo (non parlo naturalmente del lavoro obiettore di coscienza) e neppure quella di chi è a priori di un così radicale diniego sociale. Personalmente credo che l'atteggiamento giusto sia quello di sfruttare lo strumento — certo conservazione parte per parte, un intervento pubblico, il cui primo obiettivo deve essere la lotta contro la piaga dell'aborto medicalizzato da azione sociale. L'educazione sanitaria, la corretta informazione ecc., ma anche tutto, tempo stesso si fa carico del diritto alla salute di migliaia di donne infelici che trovandosi « oggi » nella situazione drammatica di dover abortire diversamente finirebbero in mano alle pratiche e agli speculatori clandestini ».

C'è dunque lo strumento concreto per avere una fase nuova dopo secoli di aborti clandestini, di speculazioni, di sofferenze rese più cupe dalle condizioni in cui fino ad oggi gli aborti sono stati praticati. Quella che è sempre stata per le donne una grave e dolorosa necessità acquista una specifica rilevanza sociale, umana, civile.

« La legge è buona, — afferma la compagna Maria Pecchia — la scelta fatta dai legislatori di riconoscere la legittimità dell'obiezione di coscienza è coraggiosa e civile. Si riconosce, in altri termini, che agli interessi della collettività un medico in una infermeria per un tempo devono essere evidentemente sacrificati posizioni personali, individuali, esigenze ».

Ma ad ogni « obiezione » non corrisponderanno difficoltà aggiuntive per gli altri medici e problemi di personale? « Certo Ed è quindi proprio per questo che uno strumento delicato come l'obiezione — risponde la compagna Pecchia — non può essere (e credo non sarà) screditato o involgarito da un ricorso indiscriminato che proprio se mai ci dovrebbe indurre il sospetto che esso ha origine da motivi di opportunismo o mazzar da meschini calcoli di carriera ».

Regionalmente non si hanno ancora notizie certe sul modo in cui si comporterà il personale medico e paramedico. Poi aggiungere qualche cosa a questo proposito? « Non posso che auspicarmi che la compagnia... numero dei medici delle obiezioni e delle sue forme, ciò che sup... ... che mi fa fare? » ... ... che precedere la coscienza ... ... che è ... per ... ... di mettere ... parte di ... ha bisogno di ... parte di chi ... e che ... comunione e solidarietà ... ».

All'Istituto tecnico femminile di Jesi un'esperienza interessante e indicativa dell'anno appena finito

Raddoppiate le domande di iscrizione: è bastata una «settimana di lavoro»

Vediamo in che consiste l'iniziativa - Nel corso di sei mesi di sperimentazione, per 7 giorni, quarantadue ragazze (divise in 2 gruppi) hanno condiviso orari, disagi e soddisfazioni con lavoratori « veri » in vari ambienti, dai maglifici alle case di cura

JESI — C'era aria di mobilitazione all'Istituto Tecnico Femminile di Jesi nei giorni scorsi: il campanello che per nove mesi ha scandito il trascorrere delle ore di quello stato scolastico è oltre duecento ragazze per cui non suoderà più. Non è più allora con i libri sotto braccio prima dell'entrata, il vociare allegro i colloqui, le interrogazioni, i compiti in classe, il passo stanco di chi sta per andare al primo giorno di scuola.

E' stato un anno particolare questo per l'IPF di Jesi: da gennaio è stato avviato un tipo di sperimentazione come ha interessato due classi la III A e la III B, che ha introdotto due materie particolari, quello tecnico per l'ambientamento e quello psicosociosanitario, per i quali in dal prossimo anno, potranno iscriversi anche i maschi, sesso mistile. Abbiamo cercato, seguendo, di trarre le somme di questa esperienza, con il preside dell'istituto il professor Vittorio Massaccesi.

« Abbiamo cominciato tardi — ci dice — e in parte anche per questo ci siamo non sono riusciti a realizzare tutto quanto ci eravamo proposti, ma oggi, conclusa questa prima esperienza ci accorgiamo che in ogni modo abbiamo fatto bene ad insistere nel volerla portare avanti. Finita la scuola quattro insegnanti (due che sono stati interessati alla sperimentazione e due che hanno svolto il corso normale) si riunivano per discutere i risultati, mettere a punto il programma per il prossimo anno, che interessera non più due ma quattro classi, correggere e inevitabili sfasature che ci sono state questo anno. Ad esempio, occorrerà chiarire meglio la presenza dell'esperto » nei vari settori, organizzare per tempo i orari che la settimana di lavoro, che è anche molto bella, è vero, ma non è una soddisfatti appieno ».

Giunta a conclusione del biennio scolastico, la « settimana » è stata l'elemento che ha caratterizzato i sei mesi di sperimentazione, divise in gruppi e secondo lo orientamento scelto, le quarantadue ragazze interessate hanno trascorso una settimana in vari ambienti di lavoro individuati in base ai orientamenti professionali previsti dal progetto e alle « uscite » effettuate durante l'anno. Così due gruppi hanno fatto la settimana di lavoro presso due maglifici (a Jesi e ad Angeli di Rosora), mentre altri tre si sono recati in un asilo nido e in una scuola materna statale, in ospedale civile e in una casa di cura di Jesi, ad IRB alla casa di Riposo di Jesi e al « Geriatrico di Ancona ». Per sette giorni dunque le ragazze, per le ore previste dall'orario scolastico, hanno diviso con i lavoratori, orari, disagi, e quanto altro comporta una giornata di lavoro.

« Questo — dice il professor Massaccesi — era quanto si proponeva la scuola. Si voleva inoltre che le alunne, sotto la guida di un esperto (capo operaio maestra capo sala, esperto di reparto, primario ecc.) apprendessero il più possibile dall'ambiente sotto il profilo scientifico e pratico, ne individuassero i più interessanti aspetti sociali, psicologici, igienici, organizzativi, confrontassero quanto venivano via via apprendendo e sperimentando, con le acquisizioni scolastiche le esperienze personali, le prospettive professionali in ambiente di Jesi, e della Vallesina ».

Un primo consuntivo di questa esperienza può essere fatto solo da e da quanti hanno compiuto « a cavallo » senza cioè discuterne prima un anno. Oltre ad un giudizio positivo pressoché unanime sulla settimana di lavoro e sulla comunità ricevuta di apprendere la cosa senza di un solo ambiente e con pari tempo a disposizione sono emersi aspetti interessanti della personalità delle alunne che un rapporto scolastico di tipo tradizionale avrebbero stentato a tenere fuori.

« Molte ragazze — ha commentato un insegnante — hanno dimostrato molte più doti di quante non ne avessimo scoperte in classe ».

Una esperienza positiva dunque che fa bene sperare per il futuro e spinge a continuare per la strada intrapresa. Una notizia confortante, « un fatto snaloriditorio », ha detto il professor Massaccesi, viene dalla richiesta di iscrizioni all'IPT per il prossimo anno: sono oltre 100 quando la media degli anni passati si aggirava intorno alle quaranta unità.

Luciano Fancello

I sindacati favorevoli alla ripresa produttiva temporanea alla Maraldi

ANCONA — La FLM provinciale, il consiglio di fabbrica della Maraldi di Ancona hanno esaminato la proposta presentata dalla direzione aziendale di una possibile e temporanea ripresa produttiva presso lo stabilimento anconetano. Sindacati e rappresentanti delle maestranze hanno espresso il loro consenso per questa ipotesi, chiedendo tutta la loro disponibilità per la sua concretizzazione. Sottolineano però, al tempo stesso, la difficilissima e pesante condizione di crisi che si vive sia internamente sia localmente. Questi aspetti, sono riconosciuti dal decreto del governo sulla crisi, vedranno un primo esame nella seduta del tavolo di settore.

FLM e consiglio di fabbrica ricordano anche alla cittadinanza e alle forze politiche anconetane che nello sforzo di sacrificio delle maestranze c'è una chiara volontà di salvaguardare le attività produttive della città.

« Deve essere evidente a tutti — avvertono inoltre i lavoratori e i sindacati — che questa "porta" di ripresa sarà varcata se il governo, il Parlamento e i partiti che attualmente appoggiano la maggioranza non si impegneranno a varare al più presto la legge di riforma e di sostegno all'editoria, nel medesimo tempo, e anche di raggiungere in sede ministeriale e che entro e vengano elusi da proprietà (la maggiore responsabile della situazione attuale) e dalle banche collegate al gruppo ». Gli accordi prevedono tra l'altro investimenti di capitale di rischio aziendali e finanziamenti a medio termine degli istituti bancari.

Nella provincia di Pesaro

Una riflessione sulle «150 ore» alla luce di quattro anni di lavoro

Vediamo in che consiste l'iniziativa - Nel corso di sei mesi di sperimentazione, per 7 giorni, quarantadue ragazze (divise in 2 gruppi) hanno condiviso orari, disagi e soddisfazioni con lavoratori « veri » in vari ambienti, dai maglifici alle case di cura

PESARO — *Quali risultati ha raggiunto nella provincia di Pesaro, dal suo inizio nel 1974 ad oggi, l'esperienza delle « 150 ore »? Come ha reagito il mondo dei lavoratori e della cultura nel movimento operaio? Quali problemi di dati culturali e sociali ha posto alla scuola di oggi?*

Mentre si concludono gli esami che pongono termine ai 16 corsi delle « 150 ore » per la licenza media, e nel tempo fare una lettura e una riflessione soprattutto oggi, dato che i decreti sulla scuola dovranno tra poco presentare un programma che provveda concretamente e realisticamente come dovrà svilupparsi nel territorio l'educazione ricorrente e permanente, in cui deve inserirsi la esperienza delle « 150 ore ».

Nella provincia di Pesaro i corsi dei lavoratori contano alcuni anni di storia: in modo nel triennio scolastico 74-77 si sono organizzati 165 corsi, con un totale di iscritti di 2.500 lavoratori di partecipanti sono stati per mediamente il 20 per cento in meno. Nell'anno scolastico 1977-78 i corsi sono stati 46 (3 in più dell'anno passato), con un totale di circa 800 lavoratori frequentanti.

Questo anno poi l'esperienza delle « 150 ore » ha coinvolto anche l'Università, a Urbino infatti si sono svolti due corsi monografici a cui hanno aderito 150 delegati i temi trattati: « Ambiente di lavoro e riforma sanitaria », « Situazione economica della regione ».

Accanto a queste esperienze, ma è di fronte alla lotta e delle caratteristiche culturali e politiche delle « 150 ore », nella provincia di Pesaro sopravvivono forme vecchie di educazione popolare: si tratta di corsi a livello elementare curati dal Provveditorato e l'anno residuo dei corsi Caritas.

C. vogliamo di ritornare con una analisi più attenta sulle problematiche aperte dai corsi dei lavoratori: ci preme ora sottolineare alcuni aspetti.

I problemi nuovi che si sono evidenziati quest'anno sono quelli che al fatto che gli studenti dei corsi sono diversi da quelli degli anni precedenti, sono quasi sempre i delegati di operai, sono uomini preoccupati, indipendenti del lavoro, le cui linghe una realtà disgregata e contraddittoria che pone agli insegnanti e al sindacato difficoltà e problemi nuovi.

Altro elemento che è emerso quest'anno in modo più evidente e drammatico è quello dell'analfabetismo di ritorno: un problema — dice un documento della CGIL Scuola — che non può essere rimuovendo nel chiuso. Infatti i dati ISTAT, che risalgono al 1971 ma che certo non sono sostanzialmente cambiati, ci rivelano che nelle Marche un cittadino su tre è analfabeta o alfabeta senza licenza delle elementari, e che le Marche rappresentano la regione dell'Italia centrale dove il problema del l'analfabetismo è più grave.

Partendo da queste considerazioni, il sindacato avanza per il prossimo anno alcune proposte, in previsione della programmazione che dovranno affrontare i distretti. L'utilizzazione delle « 150 ore » anche per preparare insieme e in preparazione dei corsi della licenza media, corsi di alfabetizzazione, inoltre per rispondere alla richiesta che si erge da « cortesie » licenziati di attuare il diritto alla cultura con la prosecuzione degli studi a livello di scuola superiore e per inserire anche la scuola secondaria in un rapporto con lavoratori e sindacati, si propongono buoni sperimentali che anticipino e preparino la riforma delle secondarie. Per realizzare questo biennio, sono state avanzate richieste sia al Ministero, sia al consiglio di istituto dello Scientifico e del Tecnico di Pesaro.

Quello che ora è urgente è indicare tempi e luoghi in cui dovrà realizzarsi il diritto allo studio dei lavoratori. E' quanto necessario raccogliere dati e materiale per conoscere in modo organico le condizioni dei corsi distretti. Al Provveditorato di Pesaro un gruppo di lavoro formato da insegnanti, rappresentanti sindacali e da un preside, è già impegnato nella raccolta del materiale che consentirà l'avvio di una seria programmazione dell'educazione degli adulti.

Guya Cantoni